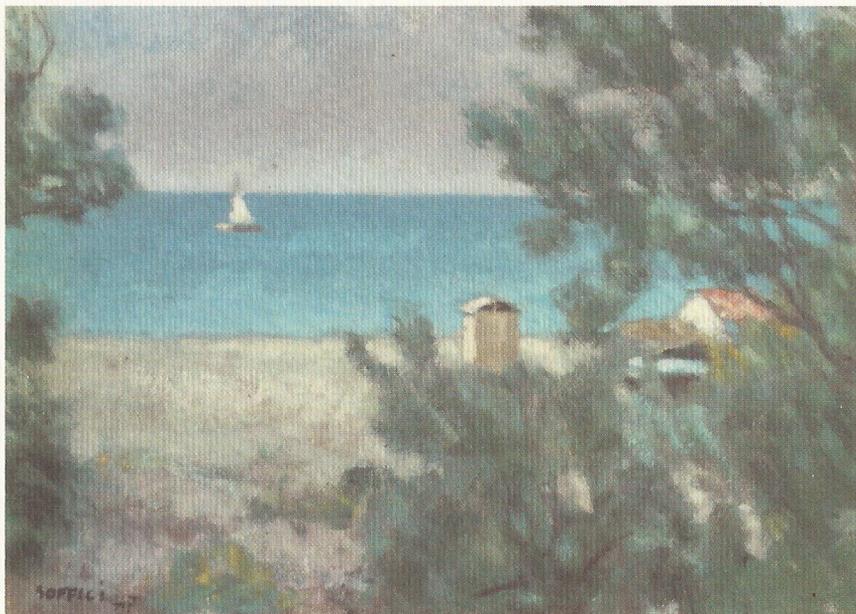


ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE PROFESSORI DI ITALIANO

CIVILTÀ ITALIANA
Nuova serie 2 - 2002
VOLUME SECONDO

API

**«... E C'È DI MEZZO IL MARE»:
lingua, letteratura e civiltà marina**



Franco Cesati Editore

“CIVILTÀ ITALIANA”

Direttore responsabile

FRANCO CESATI

Redazione

MICHEL BASTIAENSEN
Duysbourgh 60, B.te 10
B - 1090 Bruxelles (Belgio)

CORINNA SALVADORI LONERGAN
Department of Italian - Trinity College
IRL - Dublin 2 (Eire)

BART VAN DEN BOSSCHE
Centro di Studi italiani - K.U. Leuven
Blijde Inkomstraat 21 - 3000 Leuven
(Belgio)

Amministrazione

EDMOND HOPPE
Avenue de la Basilique 327, B.te 9
B - 1081 Bruxelles (Belgio)

Stampa

Franco Cesati Editore - Firenze (Italia)

Autorizzazione del Tribunale di Verona n. 376 del 14 dicembre 1976.

La rivista viene distribuita gratuitamente ai soci dell'A.I.P.I. e commercializzata da Franco Cesati Editore - via C. Guasti 2, 50134 Firenze - tel. 055 470120 - fax 055 486441
E-mail cittadifirenze@tin.it

Le opinioni esposte negli articoli impegnano solo i rispettivi autori.

NORME PER I COLLABORATORI DELLA RIVISTA

I contributi redatti in forma definitiva, devono essere dattiloscritti e su dischetto. Se in lingua diversa dall'italiano devono essere corredati da un riassunto di non più di quindici righe.

Vengono messe a disposizione degli autori le norme relative alla preparazione dei dattiloscritti e alla correzione delle bozze.

I dattiloscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

CIVILTÀ ITALIANA
Nuova serie 2 - 2002



ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE PROFESSORI DI ITALIANO

«...E C'È DI MEZZO IL MARE»: lingua, letteratura e civiltà marina

Atti del XIV Congresso dell'A.I.P.I.
Spalato (Croazia) 23-27 agosto 2000

VOLUME SECONDO

a cura di
Bart Van den Bossche, Michel Bastiaensen,
e Corinna Salvadori Lonergan



Franco Cesati Editore

«...E C'È DI MEZZO IL MARE»
lingua, letteratura e civiltà marina

Ani del XIV Congresso dell'ALBE
Spalato (Croatia) 23-27 agosto 2000

VOLUME SECONDO

in collaborazione con
Franz von Sickinge, Michael Baurmann
e Christiane Sickinge-Lauritzen

In copertina: Ardengo Soffici, *Marina a Forte dei Marmi*, 1947 (Collezione privata).

© 2002 proprietà letteraria riservata
Franco Cesati Editore
Via Guasti, 2 - 50134 Firenze

ISBN 88-7667-136-6

Franco Cesati Editore

INDICE DEL SECONDO VOLUME

VI. PERCORSI MARINI NELLA LETTERATURA: LA POESIA DEL NOVECENTO

- MAURICE ACTIS-GROSSO (Université Paris X - Nanterre), *Nico Orengo, un Francis Ponge italiano? Cartoline di mare vecchie e nuove (1984-1999)* pag. 13
- ALBERTO BIANCHI (Princeton University), *L'avventura della solitudine: il mare nella poesia di Cesare Pavese* » 21
- ADRIANA CINQUINA PARI (Calvisano), *Il valore della leggerezza nelle liriche di Diego Valeri* » 31
- ROSARIO GENNARO (K.U. Leuven), *Giuseppe Ungaretti tra fiumi, mari e naufragi* » 39
- ISABELLE MELIS (K.U. Leuven), *«La tua pagina rombante»: il mare come referente poetico nel primo Montale* » 49
- ALFREDO LUZI (Università di Macerata), *«Il mare, sai, mi associa al suo tormento»: il topos marino nella poesia di Mario Luzi* » 65
- SALVATORE RITROVATO (Università di Urbino), *Un «dattiloscritto sogno mediterraneo» nella poesia di Umberto Saba* » 73

VII. PERCORSI MARINI NELLA LETTERATURA: LA NARRATIVA DEL PRIMO NOVECENTO

- MORANA ČALE (Università di Zagabria), *Pirandello oltre la mediterraneità nella narrativa speculare di Ranko Marinković* » 91
- PIETRO DE MARCHI (Université de Neuchâtel), *«Come attraverso a una lente che ingrandisca»: su Gente di mare di Giovanni Comisso* » 107

KOENRAAD DU PONT (Vlekho / K.U.Leuven), <i>Mari, fiumi e torrenti nel primo Comisso</i>	pag. 117
MASSIMO FABRIZI (Università di Macerata), <i>Maria risorta: un «romanzo marinaresco» di Giulio Grimaldi</i>	» 129
GIUSEPPINA GIACOMAZZI (Roma), <i>Metafore e simbologie marine nell'opera di Alberto Savinio</i>	» 143
SABINA GOLA (Université Libre de Bruxelles), « <i>E proprio in riva al mare</i> »: Marino Moretti e il "suo" mare	» 157
ELISABETH KERTESZ-VIAL (Université Paris XII Val-de-Marne), <i>Mare, morte e miracoli nel teatro pirandelliano</i>	» 169
EMMANUEL MATTIATO (Université Paris X - Nanterre), <i>Il mare in Malaparte fra tragedia e metamorfosi (1942)</i>	» 177
BARBARA MEAZZI (Université de Savoie), <i>Navigando su acque futuriste: le parole dell'acqua in F.T. Marinetti (1909-1922)</i>	» 203
BART VAN DEN BOSSCHE (K.U.Leuven / F.W.O.-Vlaanderen), « <i>Glauco deserto</i> », « <i>inconoscibile fondo</i> »: mare, mito e immaginario nell'opera di Alberto Savinio	» 215

VIII. PERCORSI MARINI NELLA LETTERATURA: LA NARRATIVA DEL SECONDO NOVECENTO

MERCEDES ARRIAGA FLÓREZ (Universidad de Sevilla), <i>L'Adriatico di Raffaele Nigro: il mare, i mari, l'utopia</i>	» 229
CARLA CAROTENUTO (Università di Macerata), <i>L'avventura marina di Raffaello Brignetti</i>	» 237
LAURA DI NICOLA (Università di Roma "La Sapienza"), <i>I personaggi marini nell'opera narrativa di Italo Calvino</i>	» 249
NATALIE DUPRÉ (Vlekho / K.U. Leuven), <i>Le acque di Danubio</i>	» 257
FLORA MARIA GHEZZO (Columbia University), <i>Paesaggi del desiderio, ovvero "devenir femme" tra terra e acqua</i>	» 265
EMILIO GIORDANO (Università di Salerno), « <i>E intanto guardava fisso il mare</i> »: l'occhio dello spiaggiatore in Horcynus Orca	» 279
FRANCESCO GUZZETTA (Università Cattolica del Sacro Cuore), <i>Il mare di Palomar come processo cognitivo del vedere: un modello letterario della teoria dell'"information processing"</i>	» 291
MENICA JANSSEN (Universiteit Utrecht), <i>Rimini e Otranto, siti del postmodernismo</i>	» 301
INGE LAMBERTS (Lesius Hogeschool / Universiteit Antwerpen), <i>Analizzare il mare come una liturgia o prendere il volo</i>	» 313

DANIEL MANGANO (H.E.B. / I.S.T.I.), <i>Prendere il largo: echi del pensiero pelagico in alcuni scrittori italiani</i>	pag. 327
MICHELA MESCHINI (Università di Macerata), <i>Il riverbero del mare nella scrittura di Marisa Madieri</i>	» 339
MARIA TERESA NAVARRO SALAZAR (Universidad Nacional de Educación a Distancia), <i>Scritture sul mare: Bonaviri e Silvinia</i>	» 347
CLAUDIA NOCENTINI (University of Edinburgh), <i>Fra passato e vacanze: il mare nella narrativa di Italo Calvino</i>	» 361
JADRANKA NOVAK (Spalato), <i>Il mare di Palomar</i>	» 369
IVANA PROFACA (Università di Spalato), <i>Il mare nella narrativa di Stanislaw Niewo</i>	» 377
PAOLO PUCCI (Rutgers University), <i>Il mare ne L'isola di Arturo: corrispondenze figurali nel paesaggio morantiano</i>	» 393
GLORIA RABAC-ČONDRIĆ (Università di Spalato, Facoltà di Lettere e Filosofia di Zara), <i>Fulvio Tomizza: due sponde, due patrie, un amore</i>	» 403
ALBERTO RAFFAELLI (Université de Grenoble III "Stendhal"), <i>Attualità e memoria su sfondo spalatino in Esilio di Enzo Bettiza</i>	» 411
LAURA RORATO (University of Wales at Bangor), <i>Alla ricerca del diverso: il mare come estrema soglia ne Il filo dell'orizzonte di Antonio Tabucchi e Verso la foce di Gianni Celati</i>	» 421
MARINA SPUNTA (University of Leicester), <i>«Il mare è sempre lo scampo»: l'isola dei ricordi nell'opera di Erri De Luca</i>	» 437
ANNELIES VAN DEN BOGAERT (Universitaire Faculteiten Sint-Ignatius), <i>Alessandro Baricco: fra Novecento e il mare c'è di mezzo la musica</i>	» 451
IVANA VAN LIESHOUT FATTORI (Horst), <i>Personaggi simbolo in Oceano mare di Alessandro Baricco</i>	» 467
GABRIELLA VESCHI (Università di Macerata), <i>I viaggi nelle tenebre di Stanislaw Niewo</i>	» 473
ROBERTO PASANISI (Università di Napoli), <i>Giorgio Caproni: l'assoluto e le cose</i>	» 485
SONJA LOVRIĆ-LILIĆ (Università di Spalato), <i>Il mare nella novella Quelli che pagano di Beatrice Speraz</i>	» 491
<i>Indice dei nomi</i>	» 495

L'ADRIATICO DI RAFFAELE NIGRO: IL MARE, I MARI, L'UTOPIA

In primis fu il fiume: l'Ofanto, dove entra in acqua il brigante Angiolello del Duca: è la scena iniziale del romanzo *I fuochi del Basento*¹. Non si tratta soltanto di un bagno purificatore (il brigante tenta di cancellare dal proprio corpo le macchie di sangue dopo uno scontro a fuoco), ma anche di un motore narrativo: entrare in acqua è, in questo caso, entrare nel racconto. A partire dal secondo romanzo, possiamo dire che la narrativa di Raffaele Nigro, proprio come un fiume, fluisce verso il mare, che diventerà mare cronaca, mare fiaba, mare memoria storica, ma anche mare futuro, mare utopia.

Nei romanzi di ricostruzione storica (*I fuochi del Basento* e *La baronessa dell'Olivento*), ma anche in alcuni racconti, il mare rappresenta una frontiera labile, un confine di intrusione: dall'altra parte del mare sorge la mezza luna ostile alla fede cristiana, e quindi tutto ciò che viene da quelle parti rappresenta il male sotto diverse sembianze. Il mare custode dell'identità culturale del *nostos*, che si scontra con altre identità e si rinchioda per difesa in se stesso, è presente nell'immaginario della Puglia e della Basilicata, che Raffaele Nigro sa raccogliere ed elaborare, dove è ricorrente il sentimento di diffida verso chi viene dal mare². Ne *La baronessa dell'Olivento* Polesella è annunciata da una profezia malefica: «Una donna che viene dal mare ti getterà una fattura»³. Questo personaggio rappresenta il tipo della prigioniera oltre il mare, molto frequente anche nella letteratura spagnola dell'epoca di Cervantes, quando la metà del Mediterraneo era in mano ai turchi. «Fui rapita dai turchi sulla marina di Vico», e si caratterizza attraverso i *topoi* della nostalgia o del rimpianto: «Piango mia madre, i giochi al cerchio, e mascarate e il sole sopra il Vesuvio. Piango i lenzuoli puliti e la tina d'acqua. Di nome faccio Polesella e sono nata Albino»⁴. È curioso notare come «la donna venuta dal mare» nel racconto che apre *Il piantatore di lune*⁵, e che ha per titolo *Il muro d'acqua*, si

* Universidad de Sevilla.

¹ RAFFAELE NIGRO, *I fuochi del Basento*, Milano, Camunia, 1987.

² Come ricorda Monica Jansen a proposito del romanzo *Otranto*, cfr. in questo volume alle pp. 301-311.

³ RAFFAELE NIGRO, *La baronessa dell'Olivento*, Milano, Camunia, 1990, p. 21.

⁴ *Ibid.*

⁵ RAFFAELE NIGRO., *Il piantatore di lune*, Milano, Rizzoli, 1991.

trasforma nella donna ritrovata annegata, galleggiando sull'acqua: «I pescatori l'avevano avvistata in alto mare e tratta alla costa»⁶. L'episodio ricorre anche nell'immaginario popolare della Puglia dove sono frequenti le immagini di Madonne ritrovate in mare come la Madonna della Madià di Monopoli, oppure la Madonna dei Martiri di Molfetta⁷. Non a caso Ardiana, la protagonista di questo racconto, ha «i capelli tagliati alla francese, neri come le madonne di Costantinopoli, gli occhi scuri»⁸. Per altri versi *Il muro d'acqua* ripropone il tema del mare come invisibilità che non consente di vedere oltre la linea del suo orizzonte: «Il confine è posto da un velo di nebbia, un muro di vento e d'acqua [...] frenava lo sguardo e rendeva impenetrabile lo stagno putrido dell'Adriatico»⁹, e che diventa metafora della morte come invisibilità estrema, non soltanto fisica ma soprattutto interiore, nel caso de *Il muro d'acqua* la fine di una storia d'amore, ma altrove anche un viaggio senza ritorno come ne *Il piantatore di lune*.

L'aldilà del mare come negatività, come lato oscuro, legato alle forze del male prende, letteralmente, corpo nel prurito che apre la prima pagina di *Dio di Levante*: «In principio fu il prurito. E il prurito era per tutto l'Adriatico, saliva dalle coste del Mediterraneo, seminato dallo scirocco o dal grecale e aveva gli occhi turcheschi»¹⁰. Più che ostilità e rifiuto verso il diverso si tratta di tensioni che sottolineano invece il carattere ibrido di una cultura come quella adriatica, fatta di incursioni reciproche. I protagonisti de *La baronessa dell'Olivento*, i fratelli Brentano, sono albanesi trapiantati in terra pugliese, cioè rappresentano il nuovo che viene dall'altra sponda a fondersi con la cultura locale ed a aprire nuove prospettive.

In tutti i suoi libri Raffaele Nigro riprende dalla tradizione folklorica della Puglia l'idea del mare quale elemento di unione e non di separazione¹¹. E in questo senso è illuminante la dedica che appare ne *Il piantatore di lune* («ai miei amici delle due rive»). E significativo è il fatto che tanto Pomponio Gervasio, il protagonista di *Dio di Levante*, quanto il giornalista protagonista di *Adriatico*, siano viaggiatori che dalla costa pugliese approdano verso altri mari per poi ritornare, chiudendo così un cerchio dove le coordinate spazio-temporali vengono stravolte. Entrambi sono uomini *viatores*, uniti al mare da un doppio e contraddittorio legame, epico e intimo allo stesso tempo.

Pomponio Gervasio Cantatore appartiene ad una stirpe di pescatori speciali: Io sono pescatore di pesci e di anime. E tutti i suoi discendenti furono pescatori, ebbero a lottare col mare e a vivere di acqua e di miseria. Così io, Pomponio Gervasio Cantatore, nacqui nel

⁶ Ivi, p. 7.

⁷ SAVERIO LA SORSA, *Leggende marinare*, Roma, Tipografia Stato Maggiore della Marina, 1947, p. 10.

⁸ RAFFAELE NIGRO, *Il piantatore di lune*, cit., p. 7.

⁹ ID., *Adriatico*, Firenze, Giunti, 1998, p. 15.

¹⁰ ID., *Dio di Levante*, Milano, Mondadori, 1994, p. 7.

¹¹ MARIA IRENE MALECORE, *Il mare nel folklore del Salento*, Napoli, L'arte tipografica, 1954, p. 484.

porto di Monopoli e a chi chiede chi fu tuo padre e chi fu tua madre, dico: fu il mare. Perché il mare ci consegnò la rete e la barca del mio bisnonno e disse: questa sia la vostra vita¹².

Il suo è un legame di consanguineità con il mare, i suoi ritmi vitali sono quelli delle onde: «Mentre parlavo, una profonda bonaccia era calata sul mio corpo e sulla mia anima»¹³, ed è questo legame familiare che gli permette un passaggio senza limiti o strappi fra mondi diversi, inclusi quelli estremi dei vivi e dei morti. Il mare come elemento fluido permette questo passaggio indolore che appare anche ne *La baronessa dell'Olivento* e in alcuni racconti, ma allo stesso tempo segna un altrove diverso a quello della vita quotidiana segnata dai lavori, dalle stagioni, dagli orari, dalla materialità. Il mare assume la valenza dell'anima della terra, della parte misteriosa e inafferrabile. Il mistero del mare è il mistero dello spirito umano. Non per niente il mare in *Dio di Levante* è depositario del sapere e dell'esperienza degli antenati:

E se gli chiedevo chi mai glieli avesse insegnati, lui rispondeva: «Vitone i cuti dell'aria, i Morti Maricoli quelli dell'acqua. Appaiono questi morti su un vascello vagante per i fondali dell'Adriatico quando la luna è vuota. Loro raccontano, tu badi a tenere chiusa la bocca e ad ascoltarli»¹⁴.

Il mare come spazio conciliatore di forze naturali e soprannaturali appare ne *Il piantatore di lune*, con questo significato di superamento della morte o di passaggio verso altre dimensioni:

Nino Carnevale si gettò in spalla la luna e scese al mare, entrò in mare, raggiunse la barca dei suonatori. Ora aveva anche lui un vestito bianco, tutto di luce e salpava, in una musica dolce, per il paese dove germoglia l'albero della luna¹⁵.

È così che il mare cronaca e il mare fiaba mescolano le loro acque: se in alcuni testi il mare permette l'intromissione del soprannaturale, in altri sottolinea il degrado di una cartolina con veduta, non precisamente un belvedere, da una costa che per molti versi ricorda un luogo infernale:

Giugno, le scuole chiuse e il mare inondato di baresi. Il mare invaso da schiere di bagnanti, il lungomare intasato di teste culi piedi, le famiglie intere pancia all'aria sugli scogli, nei liquami e nelle immondizie, sulla costa sporca, infestata di detriti e di mosche, il mare tutt'uno con le discariche, un mare bidet, invaso da cocci di vetro e catrame¹⁶.

L'apparizione del "vascello fantasma" è un elemento che richiama la fiaba, l'immaginario popolare, la letteratura pirata e, per strana combinazione, anche

¹² RAFFAELE NIGRO, *Dio di Levante*, cit., p. 31.

¹³ Ivi, p. 31.

¹⁴ Ivi, p. 32.

¹⁵ RAFFAELE NIGRO, *Il piantatore di lune*, cit., p. 38.

¹⁶ Ivi, p. 154.

la cronaca giornalistica degli ultimi anni. Il giornalista di *Adriatico*, appunto, è alla ricerca di questo vascello che va a fior d'acqua: «Mi tortura l'immagine del mercantile albanese carico di corpi senza vita»¹⁷, ma che somiglia parecchio a quello che vede Pomponio Gervasio sui fondali marini:

Un vascello dalle vele ammainate solcava, a una profondità che non so definire, le acque dell'Adriatico e sui parapetti c'erano uomini con gli occhi svaniti e i capelli che si gonfiavano d'acqua¹⁸.

Entrambi i protagonisti sono nell'atteggiamento di "ascoltare il mare" e sono mediatori tra due mondi: Pomponio Gervasio Cantatore fra uno d'acqua e uno di terra, uno di vivi e uno di morti, fra un mondo di silenzio e uno di parole: «Da allora una folla di morti è entrata nel mio corpo, aguzzini bisognosi di raccontare le proprie fortune»¹⁹, il giornalista di *Adriatico* parallelamente media fra il ricordo dell'immagine e l'indifferenza dell'oblio:

Seduto all'oblò della mia cabina monto guardia al mare. La mano sul tavolo inchiodato, pronta a sollevare la telecamera se mai dovesse apparire nel cerchio di luce la nave dei fuggiaschi. Il mio compito è trasformare la loro odissea in sequenze d'immagini²⁰.

In questi due romanzi il viaggiatore è un uomo che trascrive, lascia segni, raccoglie e racconta storie, un uomo che fa della memoria la sua vocazione, è un poeta, un regista, uno scrittore. Il mare diventa così il simbolo stesso della fluidità della scrittura, della creatività perché i suoi poteri sono taumaturgici, segnano quel rinnovamento che può avvenire soltanto dopo aver fatto un bagno nella propria memoria collettiva: «Quando l'Europa si scopre malata è sempre nel Mediterraneo che crede di potersi curare»²¹.

Il viaggio di andata e ritorno fa dell'Adriatico il punto di partenza e di arrivo verso altri mari, cioè altri luoghi, ma anche altri tempi: fluisce verso il Mare del Nord alla ricerca del baccalà in *Dio di Levante*, ma anche verso il passato in *Adriatico*, dove una volta a bordo della nave, il viaggio in Jugoslavia si trasforma nel viaggio del padre del protagonista verso l'Oceano Indiano durante la Seconda Guerra Mondiale da prigioniero: «Gettato sul ponte di una nave militare, anche mio padre affrontò nel 1939 un paese di acqua, tra i resti di un reggimento disfatto»²². Invece in *Desdemona e Cola Cola*, l'ultimo recente romanzo di Raffaele Nigro, l'Adriatico è punto di approdo per quelli che vengono dai paesi orientali.

¹⁷ RAFFAELE NIGRO, *Adriatico*, cit., p. 50.

¹⁸ ID., *Dio di Levante*, cit., p. 50.

¹⁹ Ivi, p. 33.

²⁰ RAFFAELE NIGRO, *Adriatico*, cit., p. 15.

²¹ *Ibid.*

²² Ivi, p. 7.

Il mare come passaggio, il mare come attraversamento, il mare come fluire di culture, di credenze, di speranze, unisce idealmente nel suo vincolo i clandestini che arrivano alle nostre coste, i giornalisti che raccontano la loro odisea, i clandestini seppelliti in mare, i cantastorie scomparsi che non potranno più raccontare le storie di questi annegati e, infine, lo scrittore che in mezzo al mare sarà la voce che racconta spostandosi da costa a costa, mantenendosi fra i confini di un'identità fatta di alterità e di differenze, di sfumature, in un cocktail di paesaggi e di storie. Se la gazza Cola Cola rifiuta il paradigma geografico come categoria di definizione della propria identità («Io torno sempre, ma poi riparto perché mi piace vivere sull'acqua e non essere di qua o di là. Mi piace essere cittadino del mare»²³), Pomponio Gervasio fa dello spaesamento una filosofia di vita:

Ma io venivo dopo mio padre, avevo mangiato pane di cento forni, mi sentivo obbligato a pensare diversamente, forse in maniera più frivola, ero la nave che attraversando le acque della vita imbarca tutto ciò che capita nelle rete, tutto, senza distinzione, frivolezze e beni duraturi²⁴.

Per Raffaele Nigro il mare rappresenta quell'utopia di origine romantica che vede il mare come ricerca di libertà, di spostamento dei confini, il mare come infinito di sapore leopardiano o come allontanamento dal campanile di una patria claustrofobica, di sapore Esproncediano se si vuole. L'utopia diventa struttura narrativa in *Dio di Levante*, *Adriatico* e *Desdemona e Cola Cola*, dove si gioca a rimpiattino con riferimenti nascosti che comprendono discorsi sociali oggetto di discussione e che, a grandi linee, sono due discorsi che si oppongono e si contrappongono: i sogni di quelli che vengono dall'altra parte del mare e i sogni che fanno quelli che vogliono salpare. In questa contrapposizione si racchiude tutta la tensione di due mondi: uno crescente e uno calante, uno in espansione e in fuga ed un altro dove l'omologazione e la noia hanno reso indifferente partire oppure restare. Questa riflessione utopica sulle contraddizioni del nostro mondo, dove convivono e si scontrano arretratezza e modernità, ha come punto chiave il mare. Per costruire la metafora del nostro mondo, disincantato e disamorato, in *Desdemona e Cola Cola* Raffaele Nigro adopera l'incantesimo della favola aggiornando così, in versione originale, uno dei motivi che Italo Calvino raccoglie nelle sue *Fiabe italiane*²⁵, cioè, «la nave volante che va per aria e per mare», trasformando la nave appunto in un essere vivente, la gazza Cola Cola che volando a bordo di una nave attraversa l'Adriatico per raggiungere la costa veneziana. Torna in questo testo la paura verso i diversi, il fantasma di nuove invasioni dal mare, l'atto sacrilego di abbandonare la propria terra ma anche il motivo della terra promessa dopo

²³ RAFFAELE NIGRO, *Desdemona e Cola Cola*, Firenze, Giunti, 2000, p. 72.

²⁴ ID., *Dio di Levante*, cit., p. 289.

²⁵ ITALO CALVINO, *Fiabe italiana raccolte dalla tradizione popolare durante gli ultimi cento anni*, Torino, Einaudi, 1956.

un viaggio per mare caratteristici di quell'intreccio, ricordato da Sebastiano Martelli, fra giornalismo e letteratura sull'emigrazione. L'America descritta nella raccolta *Canti dell'emigrazione italiana*, parallelamente all'isola del «Grano e del Miglio» di *Desdemona e Cola Cola*, è una terra-cibo, una terra da mangiare, giusto come la casa di Marzapane dei fratelli Grimm, ma anche come la Napoli descritta da Giambattista Basile²⁶. Il viaggio attraverso il mare unisce allora le aspirazioni passate e presenti di uomini che appartengono a terre diverse, ma che vedono nella traversata la porta verso una nuova vita che va in senso contrario alla povertà e alla sofferenza. Già ne *La baronessa dell'Olivento*, Venezia, città per eccellenza di confine fra la terra e il mare, città liquida, appariva come conseguenza di un rispecchiamento alla rovescia, contrapposta ad altre realtà:

sotto i palazzi a merletto della meravigliosa Venezia. [...] Di fronte alle ricchezze di questo mondo nuovo, mi si stringeva il cuore per i nostri pastori, per i porcai delle montagne che dividevano le ghiande con le bestie²⁷.

In *Desdemona e Cola Cola* sono presenti i due grandi “non luoghi”, nel senso di non abitabili, uno per eccesso d'acqua, l'altro per difetto, perciò entrambi sterili: il mare e il deserto:

Davanti gli si spalancò una tavola infinita. provò a posarsi, la tavola era un prato d'acqua. Gli sciocchi che abitano il deserto morivano di sete e non sapevano che lì c'era un pozzo senza fondo. [...] Non aveva ancora scorto la linea azzurra che già aveva provato spavento. Tuffò il becco per riempirsi di frescura ma lo ritirò immediatamente e sputò, l'acqua sapeva di sale e gli accrebbe la sete [...]. Un immenso prato azzurro, cedevole e di sale²⁸.

Il mare e il deserto rappresentano le due distese dove si può verificare più facilmente la perdita di ogni riferimento, anche la perdita di sé; entrambi sono accomunati dalla paura di non riuscire nel viaggio, di non approdare da nessuna parte, di non poter ritornare. Mentre le gazze che vengono dall'aldilà del mare arrivano cariche di sogni freschi, dai moli veneziani le colombe salpano per lasciarsi morire nelle acque putride della laguna. L'utopia e la ricerca di un nuovo mondo da parte di quelli che arrivano si scontrano con l'invecchiamento di un mondo e con il nichilismo che torna dopo un secolo: un confine senza orizzonti dove andare, un deserto, una distesa d'acqua che non suscita più il desiderio di salpare verso un altrove: questa è l'inspiegabile infelicità che regna sovrana nell'Isola del Grano e del Miglio. Non è soltanto la fine dell'utopia e dell'ideologia, è la fine di qualsiasi ricerca, la “deriva” postmoderna,

²⁶ Come ha segnalato Snjezana Smodlaka-Ceh, cfr. il suo contributo nel primo volume di questi Atti, pp. 359-364.

²⁷ RAFFAELE NIGRO, *La baronessa dell'Olivento*, cit., p. 39.

²⁸ ID., *Desdemona e Cola Cola*, cit., p. 33.

termine che qui ci viene a pennello per le sue connotazioni marinare, che consiste nell'azzeramento delle aspirazioni, nell'impossibilità di trovare nessun senso al presente. L'utopia di Raffaele Nigro stravolge «il pensiero meridiano»²⁹, in una dimensione più ampia e più concreta, dove si ripensa il sud in rapporto ad altri nord e sud non europei. Se sulle spiagge di Rimini si può «assistere in diretta all'Apocalisse» postmoderna del ricco Nord, che ha raggiunto il benessere ma ha perduto l'anima nella strada verso il consumismo più spietato, sulle spiagge pugliesi ogni sera i clandestini tentano la Genesi di un nuovo mondo. Per loro la salvezza è dalla parte del mare, forse anche per la nostra cultura perché, chissà, può darsi che siano proprio loro, i clandestini, a farci rincontrare con i nostri sogni.

Bibliografia

- CALVINO, ITALO, *Fiabe italiane raccolte dalla tradizione popolare durante gli ultimi cento anni*, Torino, Einaudi, 1956.
- CASSANO, FRANCO, *Il pensiero meridiano*, Bari, Laterza, 1996.
- LA SORSA, SAVERIO, *Leggende marinare*, Roma, Tipografia Stato Maggiore della Marina, 1947.
- MALECORE, MARIA IRENE, *Il mare nel folklore del Salento*, Napoli, L'arte tipografica, 1954.
- NIGRO, RAFFAELE, *I fuochi del Basento*, Milano, Camunia, 1987.
- La baronessa dell'Olivento*, Milano, Camunia, 1990.
- Il piantatore di lune*, Milano, Rizzoli, 1991.
- Dio di Levante*, Milano, Mondadori, 1994.
- Adriatico*, Firenze Giunti, 1998.
- Desdemona e Cola Cola*, Firenze, Giunti, 2000.

²⁹ FRANCO CASSANO, *Il pensiero meridiano*, Bari, Laterza, 1996.